

Partito Perché i comunisti nei luoghi di lavoro

Il convegno organizzato a Cascina per iniziativa del dipartimento Problemi del partito si è concluso con l'impegno a realizzare il rafforzamento della presenza organizzata del Pci nei luoghi di lavoro e di studio. L'aver posto con tanta decisione questa questione proprio in un momento di così acuta crisi del sindacato può far ritenere che la scelta del Pci sia stata suggerita dalla volontà di determinare una sorta di sostituzione del sindacato stesso con il partito, quasi a voler approfittare della sua crisi. D'altro canto, nel recente passato il Pci è stato accusato a più riprese di individuare l'intervento del partito nelle fabbriche e nelle aziende come supplenza alla attività di un sindacato venuto sempre più per-

dendo un effettivo ruolo di rappresentanza dei lavoratori. In realtà, il segnale che il convegno ha voluto lanciare va in tutt'altra direzione, anche se verso il sindacato sono state espresse critiche e preoccupazioni. Le divisioni manifestatesi nel sindacato a partire dalla battaglia sul decreto economico, è stato detto a Cascina, hanno chiuso definitivamente un certo tipo di esperienza unitaria, e oggi il movimento operaio ha bisogno di aprire una nuova fase nella quale la ricerca dell'unità sia però fondata su nuove basi, tanto nei contenuti quanto nelle forme di democrazia interna. Per raggiungere questo obiettivo i lavoratori comunisti dovranno fare la loro parte e svolgere un ruolo di rilievo nell'impe-

gno per un sindacato rinnovato e in grado di esercitare una funzione più incisiva. Ma una cosa è tener conto delle difficoltà del movimento sindacale e altra cosa è la giusta esigenza di rafforzare il partito nei luoghi di lavoro e di studio, dentro il più ampio e generale impegno per rendere il Pci più forte nella società italiana. Ed è proprio sul terreno della forza organizzata del partito che sono emerse nei convegni le preoccupazioni più rilevanti. Non è, infatti, possibile considerare adeguata l'attuale presenza dei comunisti nei luoghi di lavoro, dove si organizza nelle sezioni di fabbrica e di azienda solo l'8 per cento del totale degli iscritti al partito. Questo è il segno di un limite grandissimo, perché proprio i luoghi di lavoro sono di vitale importanza per il terreno centrale di grandi trasformazioni che hanno portato a significativi mutamenti della stessa composizione della forza lavoro. La trasformazione dei processi produttivi e la nuova composizione sociale della forza lavoro sono i due elementi fondamentali che devono spingere a fare della fabbrica e dell'azienda il centro politico-organizzativo dell'elaborazione e dell'iniziativa verso il mondo del lavoro. Questo per evitare che le innovazioni tecnologiche rimangano strumenti della ristrutturazione nelle mani del padronato. Così, del resto, è avvenuto fino ad oggi. Con il risultato

che in Italia l'industria informatica non è andata al di là di semplici processi di razionalizzazione dell'organizzazione produttiva già esistente, senza aprire spazi a nuovi prodotti, a nuovi tipi di consumo e allo sviluppo di nuove industrie. In questo quadro le nuove tecnologie non hanno avuto alcun carattere espansivo ma, anzi, hanno favorito la sostituzione di posti di lavoro in fabbrica e nei servizi di tipo ripetitivo. Tra non molti anni, su queste basi, un decimo dell'attuale forza lavoro potrebbe garantire la produzione attuale. Questo porterebbe ad una forte perdita di ruolo produttivo della forza lavoro con conseguente azzerramento del suo ruolo politico. Un discorso, questo, che è già necessario fare in riferimento alla classe operaia, che ha visto in parte trasformata la propria collocazione nei processi produttivi pur rimanendone la protagonista decisiva. E però altrettanto vero che le nuove figure della forza lavoro hanno ormai assunto un grande significato anche dal punto di vista quantitativo. Tanto più se pensiamo che l'attuale processo generalizzato di ridimensionamento della base produttiva e occupazionale incide in modo maggiore proprio sulla stessa classe operaia. Negli ultimi vent'anni la percentuale di impiegati, di tecnici e di quadri si è più che triplicata, diventando il 30 per cento del-

la forza lavoro complessiva. Questi strati sociali rappresentano sempre di più, con la classe operaia, l'insieme organico della forza lavoro e ciascuna specifica figura produttiva di questa sempre più partecipe strutturalmente del futuro della forza lavoro nel suo insieme. Per questo la questione di un rinnovato positivo rapporto tra classe operaia e lavoratori intellettuali acquista un'assoluta evidenza. Sono questi i motivi reali che hanno determinato la necessità del convegno di Cascina e che per essere adeguatamente affrontati richiedono un significativo arricchimento della proposta politica e un profondo rinnovamento degli strumenti organizzativi del Pci. Le indicazioni, in questo senso, emerse al convegno (trasformazione delle cellule di fabbrica e di azienda in sezioni, ipotesi di sezioni di settore e interaziendali, coordinamenti nazionali di settore, organizzazione di disoccupati e cassintegrati) sono un primo e parziale contributo in questa direzione. Su questi punti occorre aprire la discussione, affinché le proposte avanzate possano trovare al più presto la loro completa applicazione, per diventare strumenti articolati ed efficaci dell'intervento del Pci nelle fabbriche e nelle aziende.

LETTERE ALL'UNITA'

«Stiamo lavorando perché avvenga una grande riscossa»

Caro Unità,
siamo lavoratori della FIAT. Molte delle ripercussioni della mancanza di democrazia partecipativa ci portano ad una condizione di vita in fabbrica che per dignità non esplicitiamo. Stiamo lavorando perché avvenga una grande riscossa che rimuova queste condizioni.
Cosa può incidere poi il taglio di quattro punti di contingenza su un salario medio di 850 mila lire. Io lasciamo immaginare al buon senso (se questo esiste ancora) di chi ci governa. Oggi, di fronte alla giusta decisione presa dalla Corte Costituzionale di procedere al referendum popolare, noi vogliamo valorizzarla, per la consapevolezza della situazione economica della maggioranza dei lavoratori, pensionati e ceti meno protetti.

LETTERA FIRMATA
da alcuni compagni della Sezione Pci Mirafiori Presse (Torino)

«Brucia ancora la ferita...»

Compagno direttore,
sono un assiduo lettore dell'Unità e mi congratulo con me stesso: orgogliosamente posso dire che leggo il quotidiano più democratico d'Italia.
Sono un operario della FIAT di Cassino e con immensa soddisfazione ho accolto la notizia dell'annullamento del referendum promosso dal Pci per il reintegro dei 4 punti di contingenza sottratti nella notte di San Valentino ai già magri bilanci familiari di milioni di italiani.
Ora però mi chiedo: come si comporterà il nostro sindacato nel patteggiare questa nuova situazione? Dico così perché in me brucia ancora la ferita del lontano 1977 quando si è aperto il congegno delle liquidazioni. Sono convinto che il nostro giornale e il Pci si adopereranno per far sì che trionfi la dignità di tutti i lavoratori, occupati e non.

ALDO MIGLIACIO
(S. Andrea del Garigliano - Frosinone)

«Se ci credessero...»

Caro direttore,
probabilmente nemmeno i socialisti e i dc credono al «gioco dei bussolotti» che ha portato l'inflazione al di sotto del 10%; lo dimostra il fatto che i tassi di interesse dei BOT e CCT non vengono diminuiti in proporzione.

UMBERTO MARTINI
(Vilmezzano - Verona)

Più importante della «legge truffa»

Caro direttore,
scrivo a proposito della proposta craxiana di abolizione del voto segreto parlamentare. Una volta abolito il voto segreto, ribadita la più scrupolosa disciplina di partito per i parlamentari, questo si richiede anche in una massa di burattini le cui fila sarebbero tirate dai dieci-dodici segretari di partito. Infatti, disobbedendo, rischierebbero, oltre ad eventuali sanzioni disciplinari, certamente la non rielezione.
Ci pare che questo problema sia di un'importanza estrema, molto maggiore di quella che nel '53 rappresentò la legge truffa; quella minava la rappresentatività del Parlamento; la proposta craxiana mina l'essenza stessa del Parlamento! Una volta approvata questa «riforma», per logica conseguenza si potrebbe sostituire il Parlamento con un «Consiglio politico» composto dai segretari di tutti i partiti (magari per ragioni di economia); ed allora... addio democrazia! Le aule parlamentari potrebbero essere trasformate in bivacchi per craxiani e demitiani.
È necessario ed urgente una presa di posizione e di lotta ancora maggiore di quella del '53: una mobilitazione non solo di tutto il Partito ma di tutta l'opinione pubblica.

prof. WERTHER MANDUCHI
(Rimini - Forlì)

«Triste esibizionismo»

Spett. redazione,
vediamo i terroristi chiusi nelle gabbie che si prestano volentieri a dei primi piani, ostentando sigarette e sorrisi, le donne sempre con «la piega fresca».
A me dà fastidio questa vista, pensando ai loro mali imbrattati di sangue nel contempo, però, penso anche che oggi sono creature emarginate e che, in quanto tali, cercano di cogliere in queste video-apparizioni un altro momento di protagonismo.
L'errore, a mio avviso, è che si permetta lo spettacolo: cioè con le telecamere si incentivi tanto triste esibizionismo. Ma non solo si arriva a fare di questi assassini dei protagonisti del video: adesso si richiede anche la loro consulenza sui delitti da essi perpetrati. Tutto ciò può essere pericolosamente fuorviante e stimolante in senso negativo, soprattutto per i giovanissimi che sono, logicamente, i più sprovveduti.
Io sono convinta che ciò denunci un pauroso scaldamento dei valori fondamentali che dovrebbero essere alla base della dignità umana e che invece, anche a causa di simili procedimenti, vengono continuamente calpestati.

GIOVANNA PAOLINI
(Gallarate - Varese)

L'obiettività e l'individuazione geografica

Caro direttore,
vedo con quanto sforzo di obiettività alcuni compagni si cimentano sul problema dell'egualità nei giudizi sui due grandi. E una qualità morale che fa ad essi onore. Non c'è dubbio. Ma le verità vanno approfondite! Lo stesso fatto, lo stesso incidente, la stessa forma di un oggetto, non sono rapportabili ad uno stesso contenuto.
Ho letto una delle ultime lettere all'Unità dei giorni scorsi sull'immissione dell'Afghanistan e del Vietnam. Due Paesi poco distanti dai confini dell'Unione Sovietica. L'uno invade dai sovietici e l'altro dagli americani. A rigore i due delitti sussistono approssimativamente e formalmente uguali, ma con inconfondibile individuazione geografica sulle soglie dei confini dell'Unione Sovietica.
La miccia viene portata da lontano, basi di partenza nel cortile di casa sovietico. Evidente è quindi che l'Afghanistan è uno scassinamento protettivo, deprecabile quanto si

voglia, aberrante quanto una risposta prevalentemente vegetativa di un organismo umano, ma resta un'azione protettiva; mentre l'altro, quella americana, da lontanissime basi di partenza, portava il marchio indubbio di una spedizione intimidatoria ed aggressiva con chiare direttrici di marcia.
Il capitalismo ha nel suo stile la copertura delle rapine mediante la citazione dei testi sacri, falsamente democratici e civili, in realtà conservatori di ricchezze accumulate sulle distafate dei più indifesi.
Io credo che l'obiettività va portata a fondo delle cose, così come la coerenza ai principi democratici; altrimenti potrebbe, e del tutto in buona fede, far credere o sospettare un segno di sottomissione ad un'aggressione psicologica cui ci esponiamo senza riflettere.

IPPARCO ESPINOSA
(Ancona)

«Andrea Costa e Zanardi col dito accusatore teso...»

Caro direttore,
è divenuto operante in questi giorni il decreto Visentini e nelle prossime settimane passerà alle Camere per la conversione in legge.
Di questo decreto si è fatto un gran parlare solo e soprattutto in rapporto alla parte che esso dedica alle cosiddette misure anti-inflazione: ma ora che lo abbiamo potuto leggere per esteso mi pare che vi sia un punto su cui non si è sufficientemente soffermata l'attenzione sia dell'opinione pubblica sia del Partito.
Mi riferisco a quanto riportato all'art. 1 dove, nel definire il nuovo accorpamento delle aliquote IVA, si è di soppiatto inserita tra le voci interessate un'aliquota del 2% interessante il momento di produzione e vendita di farina, latte, zucchero.
Forse tutti presi da riflessioni ed interventi di altro tipo non si è data sufficiente attenzione a questa decisione che inserisce nel vortice iniquo delle conseguenze relative all'imposizione indiretta, voci di consumo popolare fin qui mai inserite in tutto il passato periodo della storia della Repubblica.
Un provvedimento come questo che aggrava le fasce più indifese dell'infanzia, di vecchi, dei malati, che sono i maggiori consumatori di pane, zucchero e latte, mi riporta alla mente l'iniqua tassa sul macinato umbertina memoria.
E, come aggravante, va rilevato che a questa misura si è contemporaneamente aggiunto l'abbassamento dell'aliquota di alcuni generi di lusso: con il risultato che sul monte della storia in un giorno potremmo essere in una sorta di replay, da un lato il sorriso compiaciuto di Gianni Agnelli che annuncia il ribasso del prezzo della «Regata», dall'altro la muta disperazione di Andrea Costa Francesco Zanardi, i socialisti ottocenteschi del pane, con il dito accusatore teso verso questo primo governo a guida socialista.

LUCIANO NATA
(Bologna)

Peccato che siano più care

Caro direttore,
più che un altro modo di fare i con quello suggerito da Alberto Mucci nella replica del 31/1 a Cervetti è una splendida trovata per risolvere i problemi della san a «salute» per tutto il popolo italiano una compagnia d'assicurazione USA (an perché, a giudicare dalle polizze-salute cominciano a circolare qui da noi, siamo bel po' al di là dei costi indicati).

CARLO TUR
(Roma)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurarci a lettori che ci scrivono e i cui scritti vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale non può non tener conto delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:
Antonio BRIGANTI, Corleone; Debb Giovanni RUBEGNI, Sovicille, Mi SPADONI, Sant'Elpidio a Mare; Gugli ABBA, Carmagnola; Renato GHIDC Milano; Damiano CAPUTO, Brindisi; seppio BOIANI, Porto Mantovano; Don CO PALLESCHI, Chiesanuova; ENIO VONNI, Terni; Filippo ALLEGRA, R. Luigi ORENCO, Genova-Cornigliano; lina CERISOLA, Legnino; Nerione M. FATTO, Lendinara; A. NOVELLINI, no (abbiamo trasmesso la tua proposta Federazione del PCI di Torino).
Agostino GARGIULO, Meta di Sor (-Sarebbe giusto dedicare, anche settimanalmente, una pagina ai ragazzi). Io, gentile, posso solo dire con quanto intensi i miei figli hanno letto quelle fistroscritte «mille perché» di Rodari che avete pubblicato, se non erro, a metà dicembre!; Vito TRAVERSA, Savona (-Le assunzioni invalidi civili avvengono con nuovi criteri sui quiz, come a «superflash»; e a e saranno sempre le categorie di invali possesso di diplomi di scuole superiori tre gli altri - guerra di poveri contro - saranno scartati!).
Carlo PAPANI, Novate Milanese (-nostri governanti su che cosa hanno già al momento della loro investitura? Io che abbiamo giurato sul prezzemolo!); cesco LEONI, Modena (-Il movimento, raio è di fronte a tanti problemi ma è f da incertezze, ricatti, divisioni nel sind Pur essendo consapevole dei pericoli riesce a trovare l'unità propositiva e sce).
Vincenzo BATTAGLIO, Rimini (-i per aiutare i Paesi sottosviluppati sono gati dai poveri dei Paesi ricchi per gnarli ai ricchi dei Paesi poveri. E i sono sempre quarantamila al giorno ha detto il nostro presidente Pertini n stando i suoi dubbi!); Irma SCACCH Milano (-Vogliamo smetterla di con e chiamare compagni certi socialisti, compagni non sono?). Allega lire di per «l'Unità»; LUCIO COSTA, Padova chiedo come sia possibile che il PSI duto al livello attuale e se non vi sia partito gente capace di opporsi a certi di lotta politica!).
Scrivere lettere brevi, indicando con chiarezza esplicitamente che la critica è rivolta al proprio paese e non al prossimo. Le lettere se o siglate e con firma leggibile o che recano la casella un gruppo di... non vengono pubblicate e di persona non pubblichiamo testi scritti altri giornali. La redazione si riserva di accetti scritti pervenuti.

UN PROBLEMA / Come lo Stato può stimolare il cittadino-contribuente



Una moderna apparecchiatura di diagnostica medica in un centro francese di ricerche sul cancro e, accanto al titolo, l'oncologo Umberto Veronesi, direttore dell'Istituto per lo studio dei tumori di Milano

ROMA — I comunisti fanno propria la proposta lanciata attraverso le colonne dell'«Espresso» dal famoso oncologo Umberto Veronesi e ne investono il Parlamento: lo Stato assicuri anche ai privati il diritto alla deducibilità dalle imposte sui redditi (sino al 2 per cento, ma anche al 3 se per donazioni agli Istituti di ricerca) dei contributi versati a favore di organismi pubblici o di enti legalmente riconosciuti che promuovono attività nel campo della lotta contro il cancro.
A rendere concreta l'iniziativa legislativa sono stati i deputati del Pci, membri delle commissioni Sanità e Finanze-Tesoro: la tipografia di Montecitorio sta in queste ore stampando il testo della proposta al cui è primo firmatario il compagno Gianfranco Tagliabue, vicepresidente della commissione Sanità della Camera, e di cui sarà chiesto il più rapido esame, quello nelle commissioni legislative competenti riunite in sede legislativa, cioè «saltando» il momento del dibattito in assemblea, che allunga notevolmente i tempi di approvazione. Da rilevare che sulla proposta Veronesi si sono già dichiarati d'accordo tanto il ministro delle Finanze, Bruno Visentini, quanto il suo collega alla Ricerca scientifica Luigi Granelli. Discorso verde, dunque, da parte del governo? Vedremo. Intanto, guardiamo più attentamente ai contenuti e al senso della proposta comunista, anche per sgomberare il campo da qualche equivoco che essa potrebbe creare. Parliamone allora con Gianfranco Tagliabue.



Detassiamo la lotta contro il cancro

Il Pci raccoglie la proposta dell'oncologo Umberto Veronesi di assicurare ai privati la deduzione delle imposte sui redditi delle donazioni per ricerche sui tumori - Intervista a Gianfranco Tagliabue, vicepresidente della commissione Sanità della Camera

nazionali e che è il frutto di collette tra i cittadini, nelle scuole e così via. Come vedi i privati fanno concorrenza allo Stato quanto a generosità e a comprensione delle dimensioni sociali del problema-cancro».

— Qui s'innesta allora la proposta Veronesi e l'iniziativa di voi deputati comunisti...
«Sì, partendo da una considerazione elementare: che la sensibilità di tanti cittadini e il loro desiderio di colmare le insufficienze dell'intervento pubblico nel campo della sperimentazione clinica e farmacologica verrebbero in piena luce — in sostanza, i contributi volontari sarebbero ben più sostanziosi e più diffusi — se i finanziamenti potessero essere considerati oneri deducibili dal reddito imponibile, come del resto già accade per i redditi d'impresa. In questo modo l'Italia si allineerebbe ad un «trend» comune a tutti i paesi dove la ricerca è più avanzata. E poi, per restare nell'ambito italiano, perché questa disparità di trattamento per le donazioni riguardanti i beni culturali è per quelle riguardanti la lotta contro il cancro?»

— Tocco ora un tasto delicato: come distinguere tra

non spendendo moltissimo, da noi non si recupera neppure il ritardo che, anche in questo campo-chiave, è stato accumulato...
— Veniamo al dunque: quanto si spende in Italia per gli studi sul cancro? «Sono cifre inquietanti, il quadro è desolante. Lo Stato spende venti miliardi all'anno per finanziamenti di questo genere: 15 erogati dal Cnr e 5 dalla Sanità. Cifre ridotte se rapportate a quelle investite — ripeto: investite, che di un investimento produttivo si tratta — da qualsiasi altro paese a buona industrializzazione...
— È tutto quel che si ricomola per la lotta contro i tumori? «All'intervento così avaro dello Stato bisogna aggiungere il contributo di una quindicina di miliardi che l'Aire (l'Associazione italiana per la ricerca sul cancro, che conta tra i suoi animatori proprio il professor Veronesi, ndr) versa alle maggiori istituzioni scientifiche



Giorgio Frasca Polara